

# Referendum, la truffa del quesito

Matteo Renzi annuncia il testo del quesito referendario confermando il sospetto che la formula usata nasconda in realtà un tranello per invogliare a votare "Sì"



Con il "Sì" verso l'instabilità

Parisi e un manifesto manuale contro quel "No"

di ARTURO DIACONALE

Tutti, a partire da Matteo Renzi, si esercitano a disegnare gli scenari che potrebbero determinarsi nel caso di una vittoria del "No" nel referendum sulla riforma elettorale. Il Premier ripete che la bocciatura della modifica della Costituzione spalancherebbe la porta al caos scatenando le reazioni negative dell'Unione eu-

ropea e degli Stati Uniti ed aprendo una crisi di governo destinata a sfociare nelle elezioni anticipate. E sulla scia del Presidente del Consiglio i suoi sostenitori e fiancheggiatori aggiungono che il successo del "No"...

Continua a pagina 2

di PAOLO PILLITTERI

"C'è una cultura tetra, negativa, tenebrosa, dietro il no alle Olimpiadi ufficializzato dal M5S". È l'incipit di Stefano Parisi su "Il Foglio" la cui lettura, in parallelo a quella de "il Giornale" dello stesso

giorno sempre con Parisi incumbente - ma non parlante - sollecita interrogativi birichini, sia pur en passant.

Pensavo, infatti, se qualcuno di quei criticoni così timorosi della new entry arcoriana con vaghi cenni a giuramenti di fedeltà e antichità d'iscrizione, anche a Forza Italia, si



siano mai chiesti che ruolo abbiano giocato loro proprio in tema di fedeltà al nuovo spirito liberal-riformatore di quel partito inventato dal genio arcoriano? In altri termini: quanto ci hanno messo di loro a far perdere per strada una decina di milioni di voti a quel partito avendo ora la faccia tosta di applicarne...

Continua a pagina 2



**PRIMO PIANO**  
Papa Francesco riserva la realpolitik al Dalai Lama, nessun invito ad Assisi per la "Marcia della pace"

di DIMITRI BUFFA

"Pechino val bene una marcia". Il Dalai Lama non sarà tra i quattrocento leader religiosi, mufti e imam isla-

mici compresi, che avranno l'onore di partecipare il prossimo 9 ottobre alla "Marcia della pace" da Perugia ad Assisi.

Continua a pagina 3



**POLITICA**

Rinfacciano alle vittime di aver subito il ricatto

MELLINI A PAGINA 2

**PRIMO PIANO**

Olimpiadi, parte seconda

ARCONTI A PAGINA 3

**ECONOMIA**

Continua l'assalto alla diligenza dell'Inps

ROMITI A PAGINA 4

**ESTERI**

Palestinesi: Jibril Rajoub e "la comunità del Buon Natale"

TOAMEH A PAGINA 5

**ATTUALITÀ**

Femminicidio e bullismo: la responsabilità non è del Web

GIULIANO A PAGINA 7

# Rinfacciano alle vittime di aver subito il ricatto

di MAURO MELLINI

Nel corso dell'inconcludente dibattito alla Camera dei deputati sulle mozioni per il cambiamento della legge elettorale (le leggi si cambiano, non si impegna il Governo a farle cambiare), è emerso forte ed esplicito il tentativo dei renziani di rinfacciare ai deputati di Forza Italia l'aver votato l'obbrobrio cosiddetto "Italicum", insomma di essere stati al giuoco delle "riforme" renziane, compresa quella costituzionale. Sembrerebbe che accusino gli "azzurri" di essersi pentiti. In realtà il loro è proprio il "modus operandi" immondo dei pentiti cosiddetti "collaboratori" della "giustizia di lotta", i comparati preferiti dal "Partito dei Magistrati". Che fanno, i "pentiti"?



Le loro "rivelazioni", le testimonianze da loro rese dietro i paraventi sono accuse più o meno fondate e plausibili proprio di aver avuto a che fare con loro. Ad esse corrisponde la condanna dei "super-antima-

fiosi" (ad esempio Sicindustria) per aver "pagato il pizzo". Cioè l'accusa di essere stati vittime di un'estorsione mafiosa.

Oggi quelli del "Si", i renziani, rinfacciano a Silvio Berlusconi, a quelli che gli sono rimasti fedeli (gli altri stanno a questo giuoco) di aver subito il ricatto dei loro "dante causa" (come si dice in linguaggio giuridico) del "Partito dei Magistrati". Certo a me sarebbe piaciuto un Berlusconi che, condannato in uno dei tanti processi scatenati contro di lui per esser sceso in campo a "scippare" il frutto di "Mani Pulite" alla beneficiaria designata, la sinistra comunista, si fosse presentato alla porta del carcere denunciando il complotto, andando a combattere in cella la battaglia contro la giustizia strumentale scatenata contro di lui. Bello, ma facile ad immagi-

narsi sulla pelle degli altri. Berlusconi ha, come avrebbero fatto quasi tutti gli altri (forse me compreso) in certe circostanze, chiesto l'"affidamento in prova" presso l'ospizio dei vecchietti ma, in realtà, presso i governi della sinistra, presso Matteo Renzi.

L'Italicum, la riforma della Costituzione, sono frutto oltretutto di un ricatto: attraverso il "Partito dei Magistrati" Renzi aveva in mano l'ostaggio Berlusconi (e quindi Forza Italia, dalla quale i più "furbastri" sono andati a collaborare direttamente con i ricattatori). Berlusconi non gradirebbe certamente sentir dire ciò. Preferisce, ha preferito sempre cercar di "far dimenticare" di aver subito il ricatto. È comprensibile: fanno così quasi tutti quelli che pagano il pizzo, anche perché la spu-

doratezza dei mafiosi ricattatori mascherati, magari, da super-antimafia, è in agguato per rinfacciare loro l'umiliazione di aver dovuto subire. E quello che oggi spinge alla "moderazione" Forza Italia è una forma particolare di "Sindrome di Stoccolma". C'è oggi l'impressione che una certa tepidezza di Berlusconi e, soprattutto, di alcuni dei suoi, nella campagna per il "No" dipenda dagli effetti e, magari, dal perdurare di quel ricatto.

Berlusconi non se ne libererà se non con uno scossone e con una vigorosa campagna per il "No" contro i comparati e beneficiari dei suoi persecutori e ricattatori. Liberandosi così dalla "Sindrome di Stoccolma". E se in questa campagna volesse denunciare alto e forte quello che fu il ricatto sarebbe ancora meglio.

## Ripensando ad Aldo Moro attraverso Sciascia

di VALTER VECELLIO

Piaceva, a Leonardo Sciascia, "frugare" nelle cataste di libri degli antiquari, alla "caccia" di quella preziosa edizione francese, o di quell'acquaforte ritratto di uno scrittore ammirato e amato. Capitava di accompagnarlo in quel suo girovagare, come quella volta che, felice, aveva recuperato una ventina di volumi de "La Scala d'Oro", libri che aveva letto e gustato da ragazzo, e che voleva leggessero e gustassero gli amati nipoti. E a dispetto dell'immagine-cartolina che lo vuole taciturno, immusonito, guardingo, era un parlare di tutto e su tutto, e con grande spirito di divertita e paziente ironia. Ma, anche, naturalmente, discorsi e conversare molto serio; come quella volta che, già nella Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, eletto deputato del Partito Radicale, racconta perché aveva voluto scrivere "L'Affaire Moro" che tante polemiche aveva sollevato; e poi perché aveva accettato di entrare nella Commissione d'inchiesta: "Volevo e voglio smascherare quello che mi pareva e mi pare un delitto. Perché Moro è stato ucciso due volte: dalle Brigate Rosse e da coloro che lo hanno ne-

gato, che lo hanno disconosciuto, che hanno detto cioè di non riconoscere nel prigioniero delle BR il Moro di prima". E ancora: "Quelli che lo hanno negato, non possono restare nascosti dietro la ragione di Stato. La ragione di Stato potevano anche difenderla, ma non dicendo che Moro era diventato un altro. Moro era rimasto indefettibilmente fedele a se stesso, a se stesso cristiano, soprattutto democristiano. Presentarlo come impazzito di paura è stato, cristianamente, umanamente, un delitto".

Nel ripensare a quelle parole, come non riconoscere che dobbiamo farli, eccome, i conti con Aldo Moro; e più propriamente, forse, si deve anche dire che Moro aspetta dal 16 marzo del 1978, che tutti noi si faccia i conti con lui. E sono tanti, a partire proprio dai suoi ultimi cinquantacinque giorni di vita, da quel 16 marzo quando viene rapito dalle Brigate Rosse, al 9 maggio, quando viene ritrovato morto a Roma, dentro la famosa Renault rossa, in via Caetani.

In che senso fare i conti: nel senso che ne dà Leonardo Sciascia in una lunga intervista al settimanale francese "Le Nouvel Observateur" nel giugno del 1978:

"Moro morendo, nonostante tutte le sue responsabilità storiche, ha acquistato un'innocenza che rende tutti noi colpevoli, dunque anche me. Sono rimasto molto scosso dalle sue ultime volontà, che mi rammentano quelle di Pirandello. Il fatto è noto... Pirandello era fascista, ma ha voluto essere sepolto completamente nudo per paura che lo vestissero con la divisa fascista, come avevano allora l'abitudine di fare per i dignitari del regime. Morendo, Aldo Moro si è, per così dire, spogliato della tunica democristiana. Il suo cadavere non appartiene ad alcuno, ma la sua morte ci mette tutti sotto accusa".

Per "L'Affaire Moro", che ancora oggi è di preziosa lettura, Sciascia patisce una delle innumerevoli "lapidazioni" che di volta in volta gli sono riservate da destra e da sinistra. Il punto centrale della questione è questo: si accredita, si è accreditato, un Moro di prima, "grande statista"; poi un Moro prigioniero che non ha il senso dello Stato. Moro uno e due, insomma. Una grande mistificazione. Aver accreditato, aver letteralmente inventato un Moro "grande statista" (mentre è stato un grande politico, ma senza il senso dello Stato, che ne aveva, per esempio, un Alcide

De Gasperi), è quello che, per Sciascia, è il secondo delitto consumato; da chi, appunto, lo ha disconosciuto. Il punto centrale, il nodo del dramma: Moro anche in quei 55 giorni di prigionia è lucido e continua a pensare come ha sempre pensato; e lo si riduce a un "pazzo", un "plagiato". Ci è stata offerta in quei giorni quella terribile mistificazione. Moro è solo, negato, tradito.

È in quei 55 giorni, e attraverso le lettere che Moro può scrivere e far recapitare, che abbiamo il ritratto più autentico del personaggio: politico con due soli principi: la sua radicata fede cattolica e lo spirito di libertà. Per il resto, come osserva Sciascia, "c'erano la trattativa, la mediazione, la duttilità continua. Non era un uomo da cozzare contro la realtà. Era un uomo che qualsiasi realtà si proponeva di far ingoiare nelle sabbie mobili del cattolicesimo italiano".

Per quel che riguarda il dover fare i conti con noi stessi: si tratta appunto di quel pantano, quella micidiale sabbia mobile fatta di mistificazione e conformismo che si muove contro il Moro senza più potere, e avvolge l'intero Paese, tutti noi. Innegabile, per esempio, che i principali



mezzi di informazione si siano comportati ignobilmente, in quei giorni; per non parlare della classe politica, con pochissime eccezioni; e per tutti quei pochissimi faccio tre nomi: Bettino Craxi, Marco Pannella, Umberto Terracini, il Partito Socialista, il Partito Radicale, un comunista "eretico", per il quale la verità contava sempre più e prima del partito.

Sciascia comincia sempre i suoi lavori con una frase emblematica che è un po' il simbolo-guida di quello che vuole scrivere. "L'Affaire Moro" si apre con un paio di righe tratte da "La provincia dell'uomo" di Elias Canetti: "La frase più mostruosa di tutte: qualcuno è morto 'al momento giusto'". Agghiacciante e terribile. Più oggi, forse, di allora.

segue dalla prima

### Con il "Si" verso l'instabilità

...chiuderebbe definitivamente la strada delle riforme e provocherebbe un drammatico ritorno al passato per il nostro Paese.

Ma che succederebbe se invece del no dovesse vincere il "Si"? Nessuno sembra interessato ad un interrogativo del genere per la semplice ragione che in caso di vittoria del "Si" tutti danno per scontato che il Governo Renzi resterebbe tranquillamente al proprio posto e la legislatura arriverebbe lentamente alla conclusione naturale in mezzo al tripudio internazionale ed all'esaltazione della forza riformatrice del Presidente del Consiglio incoronato Premier.

In realtà una previsione del genere pecca di mancanza di realismo e di fantasia. Di realismo, perché non tiene conto che l'esito del referendum non inciderà minimamente sui numeri presenti in Parlamento e, soprattutto, sulla spaccatura in atto nel Partito Democratico tra la maggioranza renziana e la minoranza antirenziana. Di fantasia, perché la mancata risoluzione della frattura interna del Pd potrebbe portare da un lato alla scissione del partito e dall'altro alla decisione di Matteo Renzi di usare l'onda della vittoria referendaria per chiudere una volta per tutte la partita con i suoi nemici interni andando al più presto ad elezioni anticipate.

Paradossalmente, quindi, il caos preventivato in caso di vittoria del "No" potrebbe determinarsi in caso di vittoria del "Si". Perché nella prima eventualità l'attuale Presidente del Consiglio sarebbe obbligato dal risultato a rimanere al proprio posto forte di una maggioranza contraria per ragioni di convenienza personale ad aprire una crisi al buio priva di sbocchi (Renzi continuerebbe a guidare un Pd sempre e comunque decisivo alla Camera). E perché nella seconda

eventualità, cioè la vittoria del "Si", un Renzi ingoloso dalla possibilità di sbarazzarsi definitivamente della minoranza interna non avrebbe alcuna difficoltà ad imporre al Quirinale ed al Parlamento l'immediato ricorso alle urne per sfruttare le difficoltà contingenti dei grillini ed il ritardo di riorganizzazione del centro-destra. Il "Si" come fattore di instabilità? Può sembrare paradossale, ma rischia di essere vero!

ARTURO DIACONALE

### Parigi e un manifesto manuale contro quel "No"

...ad altri il rito dall'antichità dell'iscrizione come passepartout carrieristico? E meno male che il Cavaliere, con una salto in lungo metaforico, ha scavalcato simili facezie con quello speciale battesimo di Parigi per fare scouting (speriamo nella Big Society che quella civile porta iella solo a nominarla) onde scovare "volti nuovi", alla faccia, si presume, di quelli vecchi, cioè sempre "loro".

Scherzi del destino, chissà. Ad ogni buon conto, consigliamo sempre a loro (e un po' anche al Cavaliere) di andare avanti nella lettura del Parisi-pensiero a proposito del "No" alle Olimpiadi e, per converso, al sì che Milano avrebbe accolto sol che si pensi alla splendida realizzazione dell'Expo che ebbe addirittura il sì iniziale di Letizia Moratti (FI), del governo nazionale di centrosinistra, poi di Giuliano Pisapia sindaco (Sinistra) e di Beppe Sala, ora sindaco ma "morattiano" gestore di successo dell'Expo. Non confondano i passaggi e le sigle. Quello che conta è il risultato. E lo conferma Parisi in una sorta di chiacchierata-manifesto che sembra in superficie il ritorno del sempre uguale conflitto da campanile fra Milano e Roma, ma in realtà finisce col diventare una specie di orgogliosa sfida, più che alla Capitale, alla predominante anticultura dell'antipolitica, emblematicizzata proprio dal

"No" di Virginia Raggi in quanto testimonianza di una sconfitta in partenza proprio perché non ha accettato la sfida delle Olimpiadi del 2024.

Mi sembra questo il dato per così dire "ideologico" del ragionamento parisianno, non tanto o soltanto perché il sì avrebbe catapultato la Capitale verso il futuro e non verso il passato o perché "non si è onesti tenendo le mani in tasca, ma si è onesti solo usando le mani per lavorare bene", ma anche e soprattutto perché quel no esprime una cultura anticapitalista, ci riproietta nella stagnazione di un'Italia dominata da burocrazie irrimediabili, da antipolitici grillotipici esaltanti il vezzo dei sussidi di Stato denegando la cultura d'impresa in nome di un megafono pessimista come strumento per tenere in piedi proprio quel sistema che da anni blocca il Paese.

È un'Italia (quella nella testa, per ora, del Movimento 5 Stelle) che vuole bloccare il progresso e che preferisce un reddito di cittadinanza piuttosto che investire nel futuro. È un'Italia non antisistema ma perfettamente in sintonia con un sistema che da anni tiene il Paese in ostaggio e contro il quale giustamente Silvio Berlusconi ha combattuto per una vita. È l'Italia dei cavilli, l'Italia leguleia, l'Italia immobile, l'Italia antimanageriali, l'Italia che per nascondere la sua incapacità di decidere o dice di no o scarica i suoi problemi affidandosi ai magistrati. Siamo arrivati al nocciolo di una questione che riguarda il no di una sindaca che non si è resa conto, ma non le mancherà il tempo per ricredersi, che le occasioni perse non si ripresentano, specialmente se il raffronto fra il sì dell'Expo ha significato per Milano la ridisegnazione di una skyline simbolica, a un tempo, di modernità e di continuità a fronte delle sfide che ci aspettano. Non a caso la ripresa del tema di una milanesità del fare, del pragmatismo e del confronto a livello internazionale s'intreccia con una visione liberale e riformista che ispirò il berlusconismo delle origini. E che oggi nel manifesto, ma è meglio definirlo manuale, di Stefano Pa-

risi, il tema del "grillismo che non si deve inseguire ma contrastare" si sposa con la promessa delle "energie nuove messe in circolo in questi giorni nel nostro perimetro di azione e che mi fanno essere ottimista sul domani... Si è ricominciato a discutere di futuro e si è iniziato a ragionare senza schermi ideologici su come rigenerarci". Ma avverte: "State attenti agli inesperti, diffidate degli incapaci, combattete quelli che sono abili soltanto a trasformare la loro incompetenza in vittimismo", e "in molti stanno incredibilmente cadendo in questo trabocchetto".

O ci sono già caduti, come a Roma.

PAOLO PILLITTERI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# Papa Francesco riserva la realpolitik al Dalai Lama, nessun invito ad Assisi per la “Marcia della pace”

segue dalla prima

...Questioni di realpolitik tra Cina e Vaticano che Papa Bergoglio, con buona pace di tanti discorsi barraccheri e terzomondisti, non ha ritenuto di sacrificare per ragioni di principio.

Come ricevere il massimo leader dei buddisti tibetani viventi. In esilio dal 1949, cioè da quando la Cina si è di fatto impossessata del Tibet. A dare il feroce annuncio qualche giorno fa in un'intervista ad "Asia news" è stato lo stesso segretario personale del Dalai Lama, Tenzin Talkha, con una nota ufficiale da Bruxelles, dove si trovava in missione per conto del leader spirituale buddista. Silenzio assordante anche dai buonisti della Comunità di Sant'Egidio che organizzano insieme ad altre associazioni la "Perugia-Assisi" fin dal lontano 1986, quando Papa Giovanni Paolo II volle rilanciare questa iniziativa di pace. Da allora i leader di tutte le religioni si ritrovano nella prima settimana di ottobre a pregare insieme per la pace nel mondo e contro i signori della guerra ed i "mercanti di armi", che proprio Papa Francesco demonizza a giorni alterni dipingendoli come la causa di ogni male del mondo. A cominciare dal "terrorismo internazionale". Visto che lui l'aggettivo "islamico" non lo pronunzia neanche per sbaglio. Specie se associato al sostantivo terrorismo.

Ebbene, quest'anno mancherà proprio il Dalai Lama, che dell'odio repressivo di uno dei Paesi che vende e compra di più le armi in tutto il



globo emerso, cioè la Repubblica popolare cinese, è sempre stato il simbolo vivente di tante vittime della repressione interna. Il Dalai Lama da anni aveva scelto una posizione più soft rispetto ai cinesi: non pretendeva più l'indipendenza del Tibet, ma si

sarebbe accontentato di una autonomia e della libertà, insieme a quella di tutto il "popolo han", come amava ripetere al suo grande amico Marco Pannella ancora poche settimane prima dell'aggravarsi della sua malattia e della morte. Pannella ha

sempre citato la ragionevolezza del Dalai Lama in materia come esempio per tanti altri popoli oppressi che tuttora si illudono di conquistare l'indipendenza con la guerriglia e il terrorismo. Ma tutte queste considerazioni di fronte alla politica di avvi-

cinamento tra il Vaticano e Pechino, che peraltro ha creato non pochi malumori anche con l'arcivescovo di Hong Kong, per una volta sono state messe da parte dalla Segreteria di Stato e dallo stesso Pontefice.

DIMITRI BUFFA

## Olimpiadi, parte seconda

di LAURA ARCONTI

Un telegiornale ha mostrato il sindaco di Roma, la signora Virginia Raggi, nel momento in cui dichiarava: "È da irresponsabili dire sì ai Giochi del 2014; no alle Olimpiadi del mattone". Qualche suo fidato consigliere (forse il vice sindaco Daniele Frongia?) le avrà certamente suggerito di essere decisa, recisa e molto sicura: torna alla mente ciò che si favoleggia sull'esercito di Franceschiello, il cui capo pare ingiungesse alla truppa "facite 'a faccia feroce". In effetti la signora Raggi aveva una faccia molto seria, e diceva cose gravi, poco dopo aver usato al presidente del Coni, col quale era stato concordato un incontro, lo sgarbo di non presentarsi all'appuntamento, provocandogli probabilmente un attacco di fegato. Peccato, però, che a quel viso serio e a quelle parole dure corrispondesse una vocina sottile da giovinetta, inadatta ed improbabile: ma tant'è, questo è il sindaco che più di settecentomila cittadini romani hanno scelto, e pertanto questo è il sindaco che dobbiamo tenerci.

Durante la conferenza stampa del

sindaco e del suo vice vengono mostrate ai giornalisti alcune diapositive che documentano strutture e costruzioni legate a precedenti manifestazioni sportive e addirittura alle Olimpiadi del 1960, ora inutilizzabili. La signora sindaco dice ancora, compunta e scandalizzata: "Un miliardo di euro di debiti derivano dalle Olimpiadi del 1960".

Ehm... gentile signora, qui sembra lei abbia informazioni che contrastano con ciò che è ormai verità storica. Una gran parte delle spese delle Olimpiadi del 1960 fu pagata al Coni, che disponeva delle notevoli entrate del Totocalcio e che monetizzò le concessioni televisive sui giochi a prezzi altissimi, alleggerendo così sia lo Stato che il Comune di Roma di una notevole parte delle spese. A parte ciò, forse qualcosa vale anche il poderoso lascito delle Olimpiadi 1960 alla Capitale: il ministero dei Lavori pubblici provvide le infrastrutture e progettò nuove strade, ponti, viadotti, parcheggi e parchi, attuando una nuova e più moderna programmazione urbanistica. Furono ristrutturati e adattati lo Stadio Olimpico ed il vicino Stadio dei

Marmi e costruiti ex novo il Palazzetto dello Sport, il Villaggio Olimpico (diventato poi centro abitativo civile), il grande viadotto da piazzale Flaminio a Porta Pia, tutta la grande arteria di scorrimento che da allora si chiama "via Olimpica", e molto altro ancora. Tutto questo è rimasto a Roma, alla vita quotidiana dei suoi abitanti ed allo sviluppo del turismo. Ci furono anche allora episodi di corruzione e di illecito sfruttamento d'occasione, ma furono isolati e bloccati. Forse lei teme, signora sindaco, che la corruzione attuale sia troppo diffusa e troppo forte per poterla controllare, governare, punire?

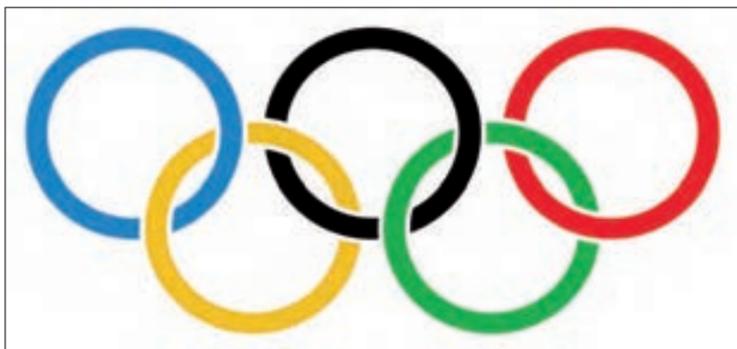
C'è chi pensa che lei abbia sbagliato a dire no alle Olimpiadi, e chi pensa che lei abbia preso la decisione giusta (sempre che la decisione sia sua, e non piuttosto derivata a lei da obbedienze di diversa ragione). C'è anche chi propone ostinatamente un referendum consultivo per conoscere la scelta della maggioranza dei romani, e le rimprovera di non averlo indetto.

Fra coloro che dicono "sì" e coloro che dicono "no", con l'aggiunta di quelli che pensano "non so", io francamente preferisco il no, e faccio una proposta. In questo lei ha ragione, signora sindaco: rifiutando di ospitare le Olimpiadi 2024, evita di spendere altri quattromili e contrarre altri debiti. Ecco dunque la mia proposta: "Famo li mezzi, Sora Virginia"; una metà dei quattromili che lei risparmia dicendo di no alle Olimpiadi, li dedichi a rifare la pavimentazione di Roma, a ripulire i tombini, che quando piove mandano fuori fango e topi a frotte. Usi metà dei soldi risparmiati per rimuovere le barriere architettoniche



dagli edifici pubblici, per comprare altri mezzi pubblici accessibili ai portatori di handicap, li impieghi nel far sì che i cittadini di Roma siano tutti uguali per il Comune, e i bambini, le mamme in attesa, gli anziani, i disabili vivano senza tante difficoltà la vita di tutti gli altri cittadini. Perché vede, signora sindaco, anche anziani e disabili pagano le tasse, allo Stato, alla Regione ed

anche al Comune: non è giusto che debbano restar tappati in casa senza godere come tutti gli altri della loro città. Forse lei non lo sa, signora sindaco, ma questa città, per un anziano o un disabile, è la peggior nemica. E se pensa che io stia esagerando, faccia una prova: segga su una carrozzina e si faccia accompagnare dal Frongia a fare un giro per Roma. Allora capirà.



di CLAUDIO ROMITI

Prosegue senza sosta il grottesco balletto intorno alle pensioni, malgrado una situazione economica stagnante la quale dovrebbe consigliare tutti alla prudenza. Invece, rincorrendo sulla strada del pubblico dissesto un Premier alla forsennata caccia di consensi, i tradizionali esponenti del partito unico della spesa pubblica, sinistra Pd e sindacati tradizionali in testa, alzano il tiro delle loro richieste.

In particolare, Susanna Camusso, in attesa dell'ennesimo tavolo tra Governo e sindacati previsto il prossimo 27 settembre, lamenta una scarsa attenzione da parte dello stesso Governo circa la spinosa questione. La segretaria della Cgil ha duramente intimato ai renziani al potere di non "farsi guidare da considerazioni puramente economiche, altrimenti si creano ingiustizie, così come dimostra l'esperienza degli esodati".

Una riflessione, quest'ultima, che

## Continua l'assalto alla diligenza dell'Inps



verno Renzi ha contribuito a creare un'ulteriore cortina fumogena il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, detto monsieur de La Palice in quanto a prese di posizioni, il quale ha dichiarato di recente che i suoi "tecnici sono al lavoro con simulazioni finalizzate ad evitare una riforma che non sia fatta bene". Il che, tradotto dall'ultima versione di politichese, non significa un beneamato nulla di nulla.

In sostanza, nell'attesa che si scioglia il nodo gordiano di una riforma previdenziale finanziata coi classici fichi secchi e bruscolini, la disastrosa condizione dei conti pubblici, messi già a dura prova dalla dissennata politica economica renziana, non lascia molti margini alla finanza ultra-creativa del grande timoniere di Rignano sull'Arno. Staremo a vedere.



ci richiama alla mente il famoso salario quale variabile indipendente di sinistra memoria. A tutto ciò si è unito l'immanicabile ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, il quale ha invocato - tanto per non farsi mancare nulla - l'ottava salvaguardia per i succitati esodati.

Comunque sia, al di là della solita ridda di proposte spendaiole dei campioni del deficit spending, alcune attendibili stime calcolano in circa 4 milioni lo spostamento di voti determinato dalle misure pensionistiche abbozzate dall'Esecutivo dei miracoli. Ma su quali saranno i provvedimenti effettivamente adottati dal Go-



**ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.**

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

# Palestinesi: Jibril Rajoub e “la comunità del Buon Natale”

di KHALED ABU TOAMEH (\*)

Un alto funzionario palestinese ha fatto infuriare i cristiani palestinesi definendoli come la “comunità del Buon Natale” e accusandoli di sostenere il movimento islamista Hamas. In una recente intervista a un'emittente televisiva egiziana, Jibril Rajoub, presidente della federazione calcistica palestinese e alto funzionario di Fatah e dell'Autorità palestinese (Ap) in Cisgiordania, ha espresso dei commenti offensivi. Riferendosi alle elezioni locali palestinesi, previste per il prossimo 8 ottobre ma che sono state sospese a causa della lotta di potere tra Fatah e Hamas, Rajoub ha detto nell'intervista: “Anche se alcuni dei nostri fratelli, che fanno parte della ‘Comunità del Buon Natale’, votarono per Hamas (alle elezioni legislative palestinesi del 2006, ndr), oggi nessuno voterà per Hamas. Che gli ha dato Hamas? Hamas ha portato solo distruzione”.

L'intervista è stata poi trasmessa dalla televisione ufficiale palestinese dell'Ap – una mossa che è stata interpretata come un'approvazione dell'attacco ai cristiani palestinesi. I critici ritengono che la tivù palestinese avrebbe dovuto almeno rimuovere le sequenze in cui Rajoub lancia insulti e accuse contro i cristiani. Sebbene l'esponente di Fatah si sia scusato di malavoglia per aver offeso la minoranza cristiana palestinese, i suoi commenti continuano a suscitare la ferma condanna dei cristiani e anche di qualche musulmano.

Questa è la prima volta che un alto rappresentante della leadership dell'Autorità palestinese si esprime contro la comunità cristiana. Molti cristiani hanno detto che i commenti sprezzanti di Rajoub inasprirebbero ulteriormente le tensioni esistenti tra loro e i musulmani. Essi hanno rilevato che gli alti dirigenti dell'Ap hanno precluso loro la possibilità di essere parte integrante del popolo palestinese. Commenti del genere riflettono l'atteggiamento arrogante e irrispettoso che parecchi membri della leadership dell'Ap tengono nei confronti dei cristiani palestinesi. Questo è in netto contrasto con la politica pubblica della dirigenza dell'Autorità palestinese, che mostra il massimo rispetto per i cristiani palestinesi e li considera cittadini uguali e partner del “progetto nazionale” palestinese. A giudicare dalle reazioni dei cristiani palestinesi, non si è trattato di un episodio per il quale essi



sono disposti a porgere l'altra guancia.

In una lettera aperta indirizzata a Rajoub, che è stato 17 anni in un carcere israeliano perché accusato di avere legami con il terrorismo, il pastore di Betlemme Danny Awad ha scritto: “Noi siamo una parte inseparabile del popolo palestinese e qualcuno di noi è morto per difendere la causa palestinese. Non siamo un gruppo venuto da Marte. Siamo qui da più di 2000 anni. Non siamo un gruppo da denigrare. Non siamo stranieri né ospiti e nemmeno alieni che parlano una lingua straniera”.

Habib Efram, presidente della Lega siriana, ha condannato i commenti di Rajoub contro i cristiani, definendoli “pregiudizievole, strani e provocatori”. Riferendosi alla situazione dei cristiani del Medio Oriente, egli ha detto: “Non sappiamo più da dove riceviamo i colpi. Rifiutiamo e condanniamo i commenti espressi dal membro del Comitato centrale di Fatah, Jibril Rajoub, e richiediamo delle pubbliche scuse. Chiediamo anche alla leadership palestinese di intervenire per risolvere la situazione”.

In una precedente dichiarazione, Efram aveva chiosato: “I cristiani sono l'anello più debole della regione – al punto che la presenza cristiana nelle città e nei villaggi in Iraq e Siria rischia l'estinzione. Se l'Isis crollerà, chi ci assicura che non emergerà un altro Stato islamico che minaccerà i cristiani? Dobbiamo resistere con ogni mezzo disponibile. I cristiani devono rimanere in Medio Oriente. Dobbiamo cambiare metodo e avere un programma politico”.

Queste osservazioni indicano che i cristiani in generale e chi vive nei territori

palestinesi in particolare ritengono che i commenti offensivi di Rajoub rientrino nell'ambito delle diffuse persecuzioni dei cristiani nei Paesi arabi e islamici. Persecuzioni che in questi ultimi anni sono costate la vita a migliaia di cristiani e hanno costretto molti di loro a fuggire negli Stati Uniti, in Canada, Australia e in Europa. Secondo l'arcivescovo Teodosio (Hanna Atallah) del Patriarcato greco-ortodosso di Gerusalemme, la dichiarazione di Rajoub ha danneggiato non solo i cristiani ma anche tutti i palestinesi: “Commenti del genere sono in contrasto con la nostra cultura nazionale” - ha aggiunto - I palestinesi cristiani non sono un gruppo. In effetti, apparteniamo alla prima Chiesa cristiana nata in Palestina e siamo orgogliosi di essere cristiani. Non siamo una merce importata dall'Occidente. La presenza cristiana in Palestina ha una storia gloriosa e antica. Cristiani e musulmani sono fieri di questa storia. Queste affermazioni offensive non faranno che rafforzare la nostra determinazione a non rinunciare alla nostra presenza nazionale, al nostro messaggio, alla nostra identità e al nostro legame con la questa terra santa. Queste affermazioni non rappresentano il nostro popolo né la nostra eredità nazionale”.

Le frasi incendiarie di Rajoub sono state pronunciate nel clou della campagna per le elezioni amministrative e avrebbero danneggiato Fatah alle urne. Affermare che i cristiani avevano votato per Hamas nelle elezioni del 2006 non è mai stato verificato. Ma se la Corte Suprema palestinese non avesse sospeso le elezioni locali, i contrariati cristiani di Be-

tlemme e di altre città palestinesi avrebbero votato per chiunque tranne che per Fatah. Queste calunnie lanciate da un alto esponente dell'Autorità palestinese molto vicino al presidente dell'Ap Mahmoud Abbas sono state prese molto sul serio. È interessante notare che lo stesso Abbas non ha condannato le parole di Rajoub, un fatto che ha suscitato ulteriore indignazione in seno alla comunità cristiana palestinese. Ma se Abbas è rimasto in silenzio in merito a questa polemica, altri dirigenti di Fatah si sono uniti a coloro che hanno richiesto le pubbliche scuse di Rajoub. Ben consapevoli del danno che avrebbero causato a Fatah commenti del genere, i leader della fazione di Abbas a Betlemme, dove i cristiani nel corso degli anni sono diventati una minoranza, hanno preso in mano la situazione e presentato le loro scuse. “I cristiani hanno diritto a ricevere le scuse” - ha detto Mohamed al-Masri, segretario generale di Fatah a Betlemme - A Betlemme noi siamo una sola famiglia e non c'è mai stato un gruppo di persone fra noi. I cristiani sono sempre stati i proprietari della terra e partner di sangue, di unità, del processo decisionale”.

Con una mossa che potremmo definire paradossale, Hamas e la Jihad islamica palestinese si sono pronunciati contro le parole di Rajoub rivolte ai cristiani. Questi gruppi non perdonano mai l'occasione di attaccare Fatah e i suoi leader, e presentarli come traditori che agiscono contro gli interessi dei palestinesi. Pertanto, per questi due movimenti islamisti parlare di diritti dei cristiani è ridicolo. Nella Striscia di Gaza, sotto il loro controllo, in vent'anni il numero dei cristiani è sceso da 3500 a 1300. Nei primi mesi di quest'anno, i cristiani palestinesi hanno subito un altro colpo quando Hamas ha distrutto le vestigia di un'antica chiesa bizantina che era stata di recente scoperta nella Striscia di Gaza. I resti della chiesa risale a 1800 anni fa sono stati rinvenuti in Palestine Square, nel quartiere di Al-Daraj, a Gaza City, dove Hamas intende costruire un centro commerciale. I cristiani palestinesi hanno espresso lo loro delusione per il disinteresse mostrato da parte della comunità internazionale – anche dal Vaticano e dalle comunità cristiane di tutto il mondo – per questo episodio, inteso come un attacco al loro patrimonio e ai loro luoghi santi.

Allo stesso modo, l'attacco contro i cristiani palestinesi da parte di un alto rappresentante dell'Autorità palestinese non ha catturato l'attenzione della comunità internazionale, perché deve essere ammissibile che un dirigente palestinese ridicolizzi i cristiani palestinesi e li accusi di sostenere Hamas. Se i commenti fossero stati espressi da un dirigente israeliano, la copertura mediatica sarebbe stata un po' diversa. Le parole incendiarie di Rajoub sono coincise con un monito sulla debole presenza dei cristiani in Medio Oriente, lanciato da Hanna Issa, segretario generale della Commissione islamico-cristiana per il sostegno a Gerusalemme e ai luoghi santi: “Ciò che sta accadendo nella regione, ossia la riduzione del numero di cristiani, è una catastrofe non solo per i cristiani ma anche per i musulmani - ha avvertito - Questo porterà alla disintegrazione della società che non potrà disporre della diversità e delle competenze scientifiche, economiche e culturali a causa della partenza dei cristiani”. Dopo aver notato che i cristiani sono circa il 20 per cento della popolazione palestinese nel mondo e sono meno dell'uno per cento dei palestinesi che vivono in Cisgiordania, a Gerusalemme Est e nella Striscia di Gaza, Issa ha concluso: “È nell'interesse dei musulmani nel mondo in generale e in Medio Oriente in particolare preservare la presenza cristiana nel mondo arabo e proteggerla con tutte le loro forze. L'emigrazione cristiana dal Medio Oriente impoverirà la cultura e l'identità araba”.

È probabile che il disprezzo espresso da Rajoub nei confronti dei cristiani palestinesi incoraggerà i cristiani ad abbandonare le zone sottoposte al controllo dell'Ap, finanziate dagli occidentali. Commenti del genere sono particolarmente spiacevoli dal momento che i cristiani in Siria, Iraq e in Egitto devono far fronte a una campagna di terrorismo e intimidazione da parte degli estremisti musulmani. A meno che gli occidentali che finanziano l'Autorità palestinese non denuncino con forza gli insulti lanciati contro i cristiani palestinesi, i cristiani di Betlemme, a prescindere dalle elezioni locali, potrebbero decidere di manifestare il loro dissenso emigrando.

(\*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

**Istituto Vendite Giudiziarie**

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**

# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



  
*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di ROBERTO GIULIANO

Ognuno di noi pensa che il suo mondo di valori e i suoi comportamenti siano universali, ma non c'è nulla di più sbagliato.

Se da un lato esistono valori condivisi in una società, dall'altro l'assimilazione di questi avviene a diversi gradi, sia per profondità che intensità. A volte tali valori condivisi, come la solidarietà ed il rispetto alla vita, possono essere assimilati da un nucleo, da un segmento della società, e rivolti in modo referenziale al proprio gruppo, escludendo coloro che non ne fanno parte.

Quando assistiamo a fatti di cronaca che vanno dal femminicidio al bullismo delle gang giovanili, fino allo stalking, sia virtuale che reale, rimaniamo basiti da come sia potuta accadere una cosa del genere, anche nei confronti di persone da noi conosciute e considerate "normali". Questi fenomeni, alcuni postmoderni, ci devono far riflettere sulle contraddizioni vecchie e nuove della nostra società. Prima di tutto dobbiamo prendere atto che oggi c'è una maggior

## Femminicidio e bullismo: la responsabilità non è del Web



e della sua dignità. Un esempio tra i tanti è il cyberbullismo.

In un'epoca di passaggio da una società postindustriale ad una mediatica e sempre più tecnologica come la nostra, le famiglie hanno difficoltà a comprendere questo nuovo universo nel quale vedono immersi i loro figli, spesso confondendo le loro abilità con una forma di competenza culturale e, di conseguenza, non sono in grado di educarli nella gestione delle nuove tecnologie. Lo stesso avviene nel mondo scolastico, inidoneo ad insegnare il possibile connubio esistente tra il rispetto dei valori universali con l'utilizzo delle nuove tecnologie e la responsabilità che ne deriva.

Il Web è solo un mezzo per comunicare ed informarsi. Il problema non è lo strumento, ma l'uso che se ne fa. Il Web ha dato parola anche a quella parte di popolazione povera di pensieri e dalla mentalità retrograda, perbenista, maschilista, estremista e chi più ne ha più ne metta. I pensieri e le riflessioni che viaggiano su Internet esistono da prima che fosse inventato il telefono; essi non sono una conseguenza, ma una costante. Il male vero non è il Web, ma un pensiero che non si evolve e viene vissuto come unica realtà, che per quanto non realistica e non comune ai più, è la sola legittima per co-

loro che la vivono. Una vecchia cultura ancestrale e patriarcale che ancora trova un consenso carsico sia tra molti uomini, ma anche donne e madri che considerano naturale il loro ruolo ancillare e subalterno alla figura maschile. Che fare? Certamente è una battaglia che si può vincere, ma oltre ad una ferma repressione dei reati, essa si vince solo sul piano culturale e fornendo servizi adeguati alle famiglie, come il supporto di corsi ad hoc nelle scuole, sia agli insegnanti che agli alunni, i quali mediante l'utilizzo degli strumenti informatici possono imparare a coniugare il valore del rispetto della persona e delle regole cond-

visive. conoscenza delle varie questioni perché da un lato i media ne parlano, a volte anche in modo pernicioso, dall'altro vi è la maggior coscienza delle vittime di essere tali; una consapevolezza acquisita gradualmente, sicché prima, a causa di una forte mentalità sessista basata sulla legge del più forte, lo status di "vittima" rientrava nella normalità, tant'è che non era neanche configurata una fattispecie specifica di reato. Per contro, la maggiore informazione e presa di coscienza acquisita tramite piattaforme virtuali ha contribuito ad un aumento dei comportamenti che collidono con la salvaguardia di questi valori fondamentali del rispetto della persona, dei suoi diritti

di VINCENZO ANDRAOUS

Come è possibile raccontare la morte, quando chi la mette in scena è una innocente, un'adolescente presa per il bavero dalla maleducazione, dalla violenza di qualche miserabile castrato mentale.

Una giovane "decide" di uccidersi per l'incuria delle leggi e delle persone malate dentro il cuore, obbligata alla vergogna e costretta alla paura di esistere, inebetita dai tanti e troppi stordi emozionali. Un'altra adolescente poco più che bambina, violentata per anni, in silenzio per la vergogna, per la paura imposta da un'omertà dilagante. Nel frattempo questi grandi uomini, protagonisti assoluti di infamie inenarrabili, disumanità dannatamente andata a male, ebbene che fanno? Camminano con le gambe larghe e le mani in tasca, come a voler significare che tanto ogni cosa permane al suo posto, soprattutto l'indifferenza e la ferocia indicibile profusa dai soliti noti sibilanti nei social network.

Invece proprio un bel niente è più al suo posto, neppure rappre-

sentare il genere umano in queste circostanze profondamente codardiane, dove, appunto, la viltà raggiunge devastazioni così profonde da risultare inconoscibili a ogni più fervida immaginazione; peggio, a ogni più indegna giustificazione. Fin troppo facile esorcizzare il fattaccio asserendo che sono episodi che investono il mondo giovanile dalla notte dei tempi; dunque il modo migliore per affrontare questo suicidio generazionale è parlarne poco e sottovoce, per non creare moltiplicazioni emulative. Balle grandi come un grattacielo.

Non c'è giorno in cui scorrendo le pagine di un quotidiano non leggiamo di un'operazione di polizia che riguarda reati inaccettabili come questi. Farne perno a difesa di coscienza, conquista di coscienza, equilibrio di coscienza, è un imperativo che va portato avanti senza indugi e senza tregue di comodo in famiglia, nelle classi di ogni scuola, negli oratori. Oc-

corre farlo in maniera progettuale, preventiva, non solamente quando qualcosa sconvolge il nostro bel quieto vivere e ci ritroviamo davanti alle gabbie di partenza con le inferriate spalancate. Per evitare qualche dispiacere domani, è meglio parlarne oggi con la determinazione di chi sa quanto dolore reca la violenza, quanta sofferenza straripa dal rimpianto che cresce per un mondo falsificato e adagiato su mille bugie.

Non è un quadro sociale inventato, è quello che accade in ogni città, in ogni periferia, un'attualità che non serve rimpicciolire e neppure ingigantire, ma trattare con interventi coerenti, per comprendere quanto diseducativo può diventare il tentativo di lenire un dolore lacerante con la divulgazione di verità contraffatte, bicipiti di cartone, confronti falsati dall'ignoranza, soprattutto nella fragilità che traspare dalle risposte da consegnare ai più giovani.

## La violenza che non è possibile raccontare



# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini